

martedì 12 febbraio 2002

in scena

l'Unità 23

cinema

**VIETATO AI 14 ANNI**  
**«INCANTESIMO NAPOLETANO»**  
 È stato vietato ai minori di 14 anni *Incantesimo napoletano*, il film dei due trentenni Luca Miniero e Paolo Genovese (nelle sale da venerdì 8 febbraio) che racconta l'incredibile storia di una famiglia di napoletani cui inspiegabilmente nasce una bambina che parla milanese. Per i registi è un vero assurdo, anche perché il film è stato vietato per scene di sesso. Si tratta molto probabilmente per quello che accade tra gli zii materni della bambina che raccontano lo svolgersi della vicenda dal letto dove sono sempre abbracciati in amplessi tanto espliciti quanto caricaturali e casti.

berlinale

## HITLER? ODIAVA LE SIGARETTE E I FIORI: LA SEGRETARIA DEL FÜHRER RACCONTA

Una lunga confessione durata oltre dieci ore e compresa in 90 minuti di filmato è il risultato del documentario-intervista all'ex segretaria privata di Hitler presentato al Festival di Berlino. In un lungo monologo intriso di ossessivi sensi di colpa, l'ultima testimone vivente dell'entourage del Führer consegna alla memoria tutto l'orrore della banalità del male. Il film intitolato «Nell'angolo morto», è firmato da due austriaci, André Heller e Othmar Schmider, ed è stato presentato nella sezione Panorama. Gli autori erano presenti e alla fine, in una sala gremitissima, hanno risposto alle domande del pubblico. Il racconto di Traudl Junge, che ha oggi 82 anni e da alcuni giorni è ricoverata in fin di vita in un ospedale a Monaco per un cancro al midollo, è presentato senza alcun artificio: nessun foto-

gramma storico, solo il flusso d'una confessione opprimente. Di Hitler emerge un ritratto in minore di inaudita banalità: non beveva, non fumava, «l'eros non era la cosa sua» e di amore non parlava mai. I fiori in vaso erano banditi perché non voleva «cadaveri attorno» e davanti a lui era vietato fumare. Soffriva di stomaco e intestino e i pranzi e i tè serali, nella tana del lupo e nel bunker, li consumava con le segretarie. Le memorie della Junge non contengono rivelazioni storiche ma sono la testimonianza straordinaria di una persona che fu l'ombra di Hitler gli ultimi mille giorni della sua vita, fino al suicidio nel bunker a Berlino il 30 aprile '45, e alla quale egli dettò le ultime volontà: il testamento privato e quello politico da lei dattiloscritto in triplice copia nel bunker. Già nel '47 la Junge scrisse

le sue memorie ma non le fece pubblicare, tanto la opprimeva il ricordo. Solo ora è uscito un suo libro a cura di Melissa Mueller e il documentario di Heller. La Junge, che da ragazza si chiamava Hump, fu assunta come segretaria privata nel '42 quando aveva appena 22 anni. Hitler le era affezionato e la chiamava «bambina» e lei, cresciuta senza il padre, gli voleva bene e vi vedeva una figura paterna. Mai in quei mille giorni, le toccò stenografare documenti politici: erano per lo più scritti privati. Una sola volta lo sentì pronunciare la parola ebrei e «Kz» (iniziali in tedesco per campo di concentramento). A 22 anni fu il fascino dell'uomo più potente del pianeta a prevalere: e di questo, non avere capito in tempo che era «il peggior criminale di tutti i tempi», che la donna non ha mai

smesso di farsene una colpa. «Hitler era un vero criminale solo che io non l'ho capito e come me milioni di altre persone», si rammarica. «Credevo di essere alla fonte dell'informazione e invece ero nell'angolo morto». La Junge non si iscrisse mai al partito nazista e dice che dell'Olocausto ha saputo solo dopo la guerra. Gli ultimi giorni nel bunker, racconta, furono come un delirio: tutti, Hitler, Eva Braun, Goebbels, parlavano di suicidio e a lei per regalo di addio Hitler le diede delle fiale di cianuro. Prima di morire, Hitler e Eva Braun si sposarono, poi il doppio suicidio: Hitler, racconta la Junge, si sparò in bocca e inghiottì una fiala di cianuro. Eva prese solo il veleno. Dopo la liberazione, e l'arresto da parte dei russi, la Junge fu «denazificata» nel '47.

# Un tirolese contro i terroristi: è Schwarzenegger

Preveggenza, ma involontariamente comico: presentato a Roma il film bloccato dopo l'11 settembre

Alberto Crespi

Si è cominciato a parlare di *Danni collaterali* il 12 settembre. Non erano ancora passate 24 ore dall'attentato alle Twin Towers, e già le agenzie snocciolavano i titoli dei film la cui uscita veniva bloccata per questioni di «opportunità e sensibilità». Solo *Black Hawk Down* di Ridley Scott ha rovesciato la tendenza: invece di restare in un cassetto, è uscito appena possibile rastrellando incassi miliardari e fregando i possibili rivali. Ma quello di Scott è «solo» un film di guerra. Questo di Andrew Davis (*Il fuggitivo*, *Uccidete la colomba bianca*, *Delitto perfetto*) è invece un film che induce a farsi domande inquietanti: come avranno fatto gli sceneggiatori, i fratelli David e Peter Griffiths (il primo, ex agente di borsa a Londra), a indovinare così tanto? È abbastanza impressionante dover sottolineare che Schwarzenegger, nel film, è un eroico pompiere che vede morire moglie e figlio in un attentato terroristico nel cuore di Los Angeles. È la coincidenza più clamorosa. Per il resto, *Danni collaterali* è un film meno patriottico di tutta l'operazione Enduring Freedom: qui la Cia e le istituzioni nichiano, i terroristi colombiani hanno addirittura dei referenti politici negli Usa e il nostro pompiere è costretto a farsi giustizia da solo. E qui cominciano i guai.

Serrato e qua e là emozionante nella prima parte, *Danni collaterali* diventa forcaiolo e ridicolo non appena Schwarzenegger giura vendetta e organizza un viaggio fai da te (no Alpitour? Ahi ahi ahi...) in Colombia, per agguantare e fare a fette il terrorista che ha intravisto per pochi secondi sulla scena dell'attentato. La sequenza in cui un paio di colleghi lo vanno a trovare, assieme a un ex marine che è stato in Colombia anni prima, e lo trovano intento a pianificare il blitz è fin d'ora imprescindibile in ogni antologia dell'umorismo involontario. Solo cliccando su un paio di siti internet, il pompiere ha già individuato i nascondigli dei terroristi, sa tutto della loro organizzazione e ha maturato un piano accuratissimo per muoversi sul terreno. L'ex soldato gli dice: «Vedo che hai fatto i compiti, ma come pensi di entrare in Colombia?». Schwarzy gli mostra una cartina e gli spiega che entrerà a piedi, passando per Panama. «Vedo che hai fatto davvero i compiti», mormora l'altro, impressionato. Compiti? Guardare un atlante e «sco-

Il ruvido Arnold nei panni di un pompiere che vede morire moglie e figlio in un attentato terroristico: poi scatta la vendetta



Arnold Schwarzenegger e Francesca Neri a Roma per la presentazione di «Danni collaterali» di Andrew Davis

prire» che la Colombia confina con Panama è un'intuizione tanto geniale? E non è finita qui: si stacca su Schwarzy che, zainetto in spalla e scarponcini tirolesi ai piedi (gli manca solo l'Alpenstock), cammina bel bello nella giungla e arriva in Colombia senza colpo ferire. Per raggiungere la città dove hanno base i terroristi, basterà prendere un autobus, insieme a tranquilli cittadini colombiani che, quando si rivolgono al nostro turista per caso, parlano tutti inglese (italiano nel doppiaggio). Nessuno pare riconoscere in lui uno straniero. Ora, secondo voi un tizio con la taglia, la faccia e l'accento di Schwarzenegger quanti metri percorrerebbe, nella Colombia dei narcos, prima di essere intercettato? Lui no: ha la Cia e i terroristi alle calcagna, ma se la cava sempre. Tutto ciò può andar bene in un film alla *Indiana Jones*, ma non in un thriller che ambisce ad una verosimiglianza politica, geografica, cronachistica. Viene da pensare che se gli Usa avessero spedito quattro o cinque pompieri così in Afghanistan, Bin Laden e il mullah Omar non avrebbero avuto scampo. Ma è una battuta ingiusta: perché i pompieri di New York sono stati davvero degli eroi, e nessuno di loro era Schwarzenegger.

### parla terminator

## «È la storia di un padre di famiglia pronto a uccidere per farsi giustizia»

ROMA Era pronto da tempo, ma l'attentato dell'11 settembre ha suggerito alla Warner di temporeggiare. Così, dopo essere rimasto nel cassetto per parecchi mesi, *Danni collaterali* è stato finalmente sdoganato. Da noi esce il 22 febbraio e in Usa è già campione al box-office con 15,2 milioni di dollari incassati in questo week-end.

Ma Arnold Schwarzenegger, protagonista del film nelle vesti di un eroico pompiere newyorkese, assicura: «Per l'uscita non è stato fatto nessun taglio. Non è stata cambiata neppure una battuta». Così l'attore, arrivato ieri a Roma per il lancio italiano, mette a tacere

le molte voci che volevano il film di Andrew Davis modificato per non offendere la sensibilità del pubblico americano dopo la tragedia delle Twin Towers. Troppe le coincidenze che potevano creare fastidio. Intanto il protagonista è un pompiere che si trova a farsi giustizia da solo dopo aver perso moglie e figlia in un attentato terroristico colombiano che colpisce un grattacielo. Nel film poi il Dipartimento di Stato americano non fa una bella figura e non mostra certo il decisionismo del dopo 11 settembre.

«Ho fatto questo film anche perché la sceneggiatura è piaciuta a mia mo-

glie Maria Shriver Kennedy. - spiega Schwarzy-. Non è solo un film di azione, ma la storia di un uomo, buon padre di famiglia e abituato in genere a salvare delle persone, che si ritrova a un certo punto a uccidere per fare giustizia». Sul fatto che la realtà spesso supera la fantasia, l'attore dice: «Se fosse stato fatto a Hollywood un film con quello che realmente è successo a New York ci avrebbero dato degli spaccioni». Mentre, invece, secondo lui funziona sempre l'eroe che si fa giustizia da solo: «Il fatto è che molte delle persone che subiscono torti non hanno alcun potere di reazione e quindi amano vedere in un film una persona che con coraggio si fa giustizia».

Dopo l'11 settembre poi, aggiunge l'attore che tra poco vestirà i panni di *Terminator 3*, «siamo diventati più cauti negli spostamenti. Io devo dire che non sono terrorizzato, ma mia moglie è preoccupata che viaggi da solo».

Quando poi entra in scena Francesca Neri, si giunge a picchi di delirio. Come terrorista innamorata (dell'assassino, non di Schwarzy) è poco credibile. Come combattente capace di abbattere lo stesso Schwarzy a calci in faccia, è surreale. Inutile dire che l'ex Terminator, dopo aver incassato un paio di mazzette, si rialza e fa a pezzi lei e il suo ganzo. Così vi abbiamo detto anche il finale, ma qualcuno dubitava della vittoria dei buoni? Però, ci rimette la pelle anche l'agente della Cia: *Danni collaterali* non è un film politicamente corretto. È solo un film cinematograficamente assurdo.

Francesca Neri è la terrorista cattiva che tenta di abbattere Schwarzy a calci in faccia: semplicemente surreale



Alfio Bernabei

Grande serata all'Old Vic con Annie Lennox, Bryan Ferry, David Gilmour e Des'ree a interpretare, in occasione di San Valentino, i sonetti del Bardo

## Gemiti & sussurri rock per l'amore di Shakespeare

LONDRA Annie Lennox si è sfogata a modo suo. Con le ginocchia che strusciano le assi del palcoscenico e la testa rasata, ondeggiante come quella di un serpente, massaggiata dal microfono come se fosse uno shampoo, la cantante degli Eurythmics si è lanciata in uno struggente e sensuale rendimento di *Live with me and be my love*, vivi con me e sii tu il mio amore, il sonetto che alcuni dicono sia stato scritto da Christopher Marlowe ed altri da William Shakespeare. «Suvvia, Dave!», come on Dave!, ha implorato Annie infiltrando parole sue in mezzo ai versi che stava cantando. Dave, cioè Dave Stewart, ha continuato a suonare la sua chitarra, impalato, immobile come un bambino imbronciato. Ma Lennox è un meccanismo potente che può anche fare da solo. Ormai è lanciata: altissima, filiforme, vestita di raso traslucido che sotto i riflettori si accendeva come una fiamma non si è spogliata degli abiti, ma ha certamente messo a nudo il suo cuore. «Che il sonetto l'abbia scritto l'uno o l'altro poco importa - ha commentato dopo la performance Richard Attenborough,

l'attore e regista, che faceva da presentatore - è bellissimo e parla d'amore». Altroché. Cantato dalla Lennox, vista dal vivo, diventa erotico, incandescente: «Ci siederemo sulle rocce e guarderemo i pastori che pascolano le greggi e poi ti farò un letto di rose». «Come on Dave!». Quando più tardi, alla festa del dopo show, ho cercato la Lennox per farle qualche domanda, non l'ho vista da nessuna parte. Lei e Dave si erano dileguati come due fantasmi. «Erano insieme - mi ha detto qualcuno e adesso non sono più insieme - la riunione in pubblico di stasera era eccezionale, speriamo che San Valentino possa fare un miracolo anche per gli Eurythmics». Speriamo. E che ritrovino anche il loro letto di rose «with a thousand fragrant kisses», con mille violette profumate.

Lo spettacolo all'Old Vic era intitolato

*When love speaks*, quando l'amore parla, tutto dedicato ai sonetti di Shakespeare, cantati o recitati, in un teatro che è anche un monumento all'arte drammatica e alla poesia. L'Old Vic è stato per decenni la casa di Laurence Olivier ed è su questo palcoscenico che sera dopo sera gli attori hanno fatto vibrare i loro «strumenti», come ha detto Attenborough che era emozionatissimo e lanciava baci dappertutto, al pubblico, agli interpreti, ai lampadari. Il regista, ormai sull'ottantina, ha spiegato che grazie ad un accordo con la Emi, la società discografica, la Royal Academy of Dramatic Art (Rada) di cui è presidente, è riuscita a radunare un eccezionale gruppo di vecchi alunni d'arte drammatica per produrre un cd, anche questo intitolato *When Love speaks* e che parte dei proventi serviranno per finanziare il famoso istituto. Nel cd, lancia-



Annie Lennox

to in coincidenza con la festa di San Valentino, si possono ascoltare John Gielgud che recita il sonetto numero 23 *As an imperfect actor on the stage*, Alan Rickman col sonetto 130 *My mistress eyes are nothing like the sun*, Alan Bates col 66, *Tired of all these...* e poi, tanto per dare un'idea della sfilza di nomi, Fiona Shaw, Susannah York, Tom Courtney, John Hurt e Kenneth Branagh. Ma a parte gli attori della Rada, nel cd ci sono anche dei cantanti, come la Lennox, Rufus Wainwright che produce un ottimo rendimento del celeberrimo sonetto numero 29, *When, in disgrace with Fortune and Men's eyes*, John Potter, Keb'Mo, Des'ree, Ladysmith Black Mambazo e Bryan Ferry. Keb'Mo è giunto all'Old Vic apposta dalla California per esibirsi nel suo splendido rendimento in chiave di blues e reagge del sonetto 35, *No more be grieved at that*

*which thou hast done*. Sul palcoscenico è poi salito David Gilmour dei Pink Floyd, anche lui un grande ammiratore dei sonetti di Shakespeare, e ne ha cantato uno accanto ad un liuto che era stato portato in sala e che è poi servito per suonare un pezzo italiano, bolognese, del 1620. Ma forse la migliore interpretazione dal vivo, Lennox a parte, è stata quella di Des'ree che ha interpretato, anche per il cd, uno stralcio dal *Mercante di Venezia* usando una chiave simile al suo precedente sforzo shakespeariano, quel *Kissing You* che fece da colonna sonora a *Romeo & Juliet* del regista Baz Luhrmann con Leonardo di Caprio e Claire Danes.

Non ci sono dubbi che i sonetti rimangono sempre rilevanti, struggenti, profondi e attuali e che, come ebbe a dimostrare il regista Derek Jarman che li usò, letti da Judy Dench, nel suo indimenticabile film *Angelic Conversations*, sono anche ricchi di possibili interpretazioni transgender. San Valentino era uno che Shakespeare conosceva bene. È scritto lì, in bianco e nero, nel quarto atto dell'*Amleto*, il lamento di Ofelia impazzita per amore: «domani sarà San Valentino ed io, fanciulla, sarò il tuo Valentino alla finestra».